

SOCIÉTÉ ROYALE D'ARCHÉOLOGIE — ALEXANDRIE

BULLETIN

No. 32 — N. S. Vol. X. 1.

Publié par A. ADRIANI.

ALEXANDRIE

SOCIÉTÉ DE PUBLICATIONS ÉGYPTIENNES

—
1938

TABLE DES MATIÈRES

(Fascicule No. 32).

	Page
PICARD CH. — <i>Le Génie aux Griffons et aux Dauphins</i>	3
GUÉRAUD O. — <i>Décret d'une Association en l'honneur de son Président</i>	21
KLEINER G. — <i>Eine Kalkstein-Figur im Museum von Alexandrien</i>	41
PESCE G. — <i>Divinità Orientali di Epoca Romana</i>	60
ADRIANI A. — <i>Sculture del Museo Greco-Romano di Alessandria</i>	77
ADRIANI A. — <i>Osservazioni sulla stele di Helixo</i>	112
SEGRE M. — <i>Epigraphica</i>	131
NOIR E. — <i>Une scène de Ménandre</i>	141
COMBE ET. — <i>Nouveaux Sabres Européens à Inscriptions arabes de l'Arsenal d'Alexandrie</i>	158—
OLIVER F. W. et DE COSSON A. — <i>Note on the Tœnia Ridge</i>	162

BULLETIN BIBLIOGRAPHIQUE :

PARIBENI R. — <i>Architettura dell'Oriente antico</i> (Et. Drioton).....	177
MUSTILLI D. — <i>L'arte augustea</i> (A. Adriani)	183
IPPEL A. — <i>Guss und Treibarbeit in Silber</i> (A. Adriani)	189
PICARD CH. — <i>Observations sur l'origine et l'influence des reliefs pittoresques dits «Alexandrins»</i> (A. Adriani)	192
GUÉRAUD O. et JOUGUET P. — <i>Un livre d'écolier du III siècle av. J.C.</i> (A. Adriani)	195
DUCATI P. — <i>Monumenti della Pittura Antica scoperti in Italia. Le pitture delle tombe delle Leonesse e dei Vasi dipinti</i> (A. Adriani).....	197
ELIA O. — <i>Monumenti della Pittura antica scoperti in Italia. Le pitture della casa del Citarista</i> (A. Adriani)	198
BRECCIA EV. — <i>Egitto Greco e Romano</i> (A. Adriani).....	200
VISSER C. E. — <i>Götter und Kulte im Ptolemaischen Alexandrien</i> (Ernest Noir)	201
KÖRTE A. — <i>Die Menschen Menanders</i> (Ernest Noir)	204
ATIYA A. S. — <i>The Crusade in the later Middle Ages</i> (Et. Combe)	205
CLINE W. — <i>Notes on the people of Siwah and El Garah in the Libyan Desert</i> (Et. Combe)	209
SCHMID Dr. E. — <i>Ein schweizerischer Afrikareisender</i> (Et. Combe).....	209
MAZUEL J. — <i>L'oeuvre géographique de Linant de Bellefonds. Etude de Géographie historique.</i> (Et. Combe).....	210
—————	
<i>Liste des Membres</i>	215

Divinità Orientali di Epoca Romana

nel Museo di Antichità di Torino

I-II — IMUTHES

Fra le antiche sculture, esposte al pianterreno del Palazzo dell'Accademia delle Scienze di Torino, ve n'ha di quelle, il cui soggetto si riferisce ad alcuni di quei culti religiosi d'origine orientale, che perdurano durante il periodo dell'ellenizzazione, e poi della romanizzazione, del mondo antico, modificandosi più o meno sotto l'influsso di nuove idee, e di nuove forme, ed in parte anche preparando il substrato spirituale per l'affermarsi del cristianesimo. Tali sculture, inedite o male edite, ci sembrano meritevoli di esser meglio conosciute, perchè presentano un non trascurabile interesse. Le studieremo pertanto ciascuna, prima dal punto di vista stilistico, poi da quello esegetico.

1.— Composizione statuaria (Tav. IV e fig. 1-2) alta m. 1,32 compreso il plinto, che misura cm. 50×70, alto cm. 18. Marmo greco. Alla figura principale mancano : testa ; mano sinistra, con tutto l'attributo a questa pertinente e del quale avanza un frammento, sporgente sul braccio ; parte anteriore del piede destro, con tutta la parte della predella, su cui esso poggiava, e col lembo del manto, che lo sormontava ; falangi dell'indice della mano sinistra, con l'estremità anteriore del rotolo ; altri elementi secondari sul panneggio. Al cinocefalo alla sinistra della figura principale mancano : il muso, parte dell'attributo sul capo, gli avambracci ; le gambe sono largamente sfaldate. Della figura a destra avanzano un mozzicone del piede destro, il piede sinistro ed un lembo di *himation*. Le due colonnine, con relativi serpenti, fiancheggianti il lato posteriore del sedile sono spezzate all'altezza dei fianchi della figura principale. Scoperto nel 1819,



Fig. 1. — Veduta obliqua della statua a Tav. IV.

in Alessandria d'Egitto, nel canale Mahmoudieh ¹, questo monumento entrò a far parte della raccolta Drovetti, che passò poi al R. Museo di Antichità di Torino.

Una figura di uomo adulto, vestito di chitone e drappeggiato nello *himation*, che gli copre le gambe, il dorso, la spalla e il braccio sinistri, è assisa in maestoso atteggiamento, il busto eretto, la mano destra poggiata sulla gamba e reggente un *volumen* arrotolato, la sinistra protesa con attributo, del quale più oltre parleremo; la gamba destra avanzata, l'altra tratta indietro; i piedi, calzati da sandali, poggiano sopra una predella, decorata in una faccia da un ornamento a volute. La parte anteriore di questa predella sporgeva sulla cimasa del plinto. La testa era rivolta leggermente alla sua sinistra, come vedesi dalla posizione dei muscoli del collo, ed era cinta dalla *mithra*, di cui avanza una larga banda sulla spalla.

Delle due figure stanti lateralmente, ciascuna su propria base modinata, sovrapposta al plinto grande, quella di sinistra, alta cm. 70, compresa la basetta di forma circolare, è una scimmia con le zampe anteriori conserte, la testa sormontata dal crescente e dal disco lunare. L'altra, su basetta semicircolare, era alta circa cm. 40 e rappresentava un uomo ammantato, i piedi chiusi in calzari. Dietro ciascuna di queste figure secondarie, al di sopra di una basetta cubica (spigolo cm. 13) ed emergente da un cespo di foglie d'acanto, alternate con foglie lanceolate lisce, una colonnina lotiforme, intorno al cui fusto, rastremato verso l'alto, avvolgesi un serpente. È presumibile che queste colonnine terminassero con capitelli a loto aperto, cui servivano di appoggio le spalle della figura principale, dove ne avanzano gli attacchi.

Il sedile è del tipo della *sella aurea* o *curulis* ², dalle gambe incrociate lateralmente a forbice, senza spalliera nè braccioli, guarnito di

¹ G. LUMBROSO, *Descrittori italiani dell'Egitto e d'Alessandria*; in *Memorie dei Lincei*, serie 3, vol. III 1879, pag. 509: «Per l'archeologia alessandrina devesi notare che alcuni pezzi della raccolta Drovetti (come il monumento a Pappo Theognosto CIG. T. 3 n. 4684) furono rinvenuti a 250 passi in circa dalla colonna di Pompeo, verso mezzodì, scavandosi (1819) il nuovo Canale (SCHOLZ, *Reise in Aeg.* 1822 pag. 94). Il MINUTOLI (*Reise zum Tempel des Jup. Ammon* 1824 p. 28) attesta anch'egli che in quella occasione furon ritrovate parecchie anticaglie egizie, greche e romane e la colonna di un tempio sul margine del canale stesso. «DUETSCHKE, *Antike Bildwerke* ecc. (Engelmann. Lipsia 1880) IV, No. 105. Per altra bibliografia vedasi SEYMOUR DE RICCI, *Statues antiques inédites* ecc; in *Revue archéologique*, serie 4 t. VIII 1906, pag. 380-81, No. 39. REINACH *Répert. de la Statuaire*, (Leroux. Parigi 1913), IV 398,3.

² V. CHAPOT in DAREMBERG-SAGLIO *Dictionnaire* ecc., s.v. *sella* e fig. 6290-91.

pulvinus; un largo tronco cilindrico, a piede espanso, sostiene, al centro, la massa della sovrapposta statua assisa.

Questa scultura presenta alcune irregolarità struttive ed ineguaglian-



Fig. 2. — Veduta posteriore della statua a fig. I.

ze di esecuzione, che non hanno mancato di attirare la nostra attenzione. Il plinto ha la forma di un parallelepipedo a lati non ortogonali, con un avancorpo sporgente di cm. 5 da un solo lato, quello dov'è la figura scimmiesca. Il piano superiore del medesimo plinto non è regolare, ma leggermente inclinato in avanti, nell'angolo anteriore a destra di chi guarda.

La predella, sotto ai piedi del personaggio seduto, è collocata obliquamente rispetto alla fronte del plinto; dovrebbe riprodurre un mobile che, nella realtà era rettangolare, ma qui è stranamente deformata in una forma non definibile geometricamente, che s'avvicina al rombo. Delle due gambe a forbici dello sgabello, l'una è massiccia e collocata di sghembo, l'altra è traforata ed in posizione normale. Infine, dei due cespi vegetali delle colonnine, solo quello, che è dalla parte dello scimmione, ha la foglia d'acanto accuratamente lavorata, mentre l'altro è appena sbizzato. Queste irregolarità non sono da imputarsi ad imperizia o a frettolosa negligenza dell'artista, ipotesi che contrasterebbe con la perfetta esecuzione materiale della figura principale. Trattasi, in realtà, di deformazioni a fine prospettico, dovute al fatto che la statua era destinata ad esser guardata, non già di fronte, ma obliquamente da destra, come vedesi nella fig. 1. Solamente così possono spiegarsi: il maggiore sviluppo di questo lato della composizione statuaria; la posizione obliqua e la deformazione della predella; il piano inclinato, per dare più visuale alla decorazione a volute della medesima; la finitezza del cespo della sola colonnina visibile per intero, in questa prospettiva; la traforatura della sola gamba del sedile, che da questo lato potesse vedersi, di tra i piedi della figura seduta; infine il movimento della testa della medesima, rivolta per l'appunto da questa parte.

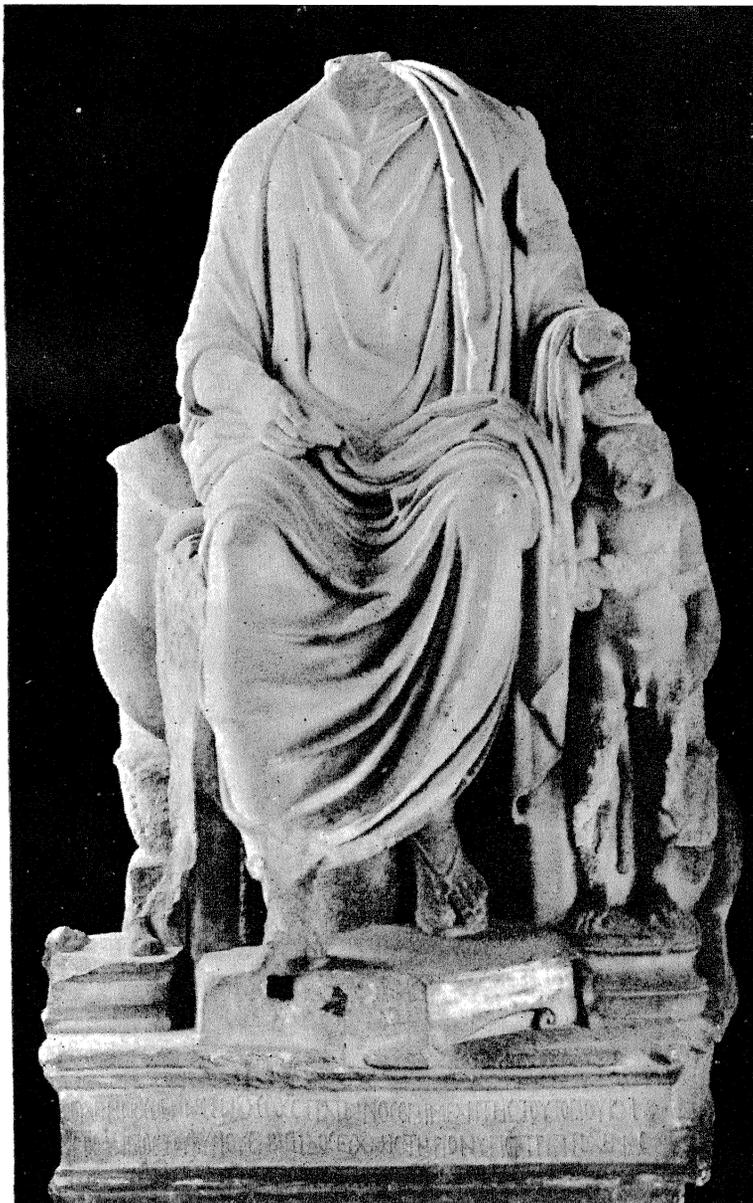


Fig. 3. — Base della statua dello Imuthes nel Museo di Torino con iscrizione dedicatoria

Nella fronte del plinto è scolpita un'iscrizione greca in tre righe, di cui due nel vivo e il terzo nello zoccolo (fig. 3):

Πάππῳ Θεογνώστῳ Βάσσος Στράτωνος ἐπιμελητῆς τοῦ τόπου καὶ ἱερόφωνος τοῦ κυρίου Σαράπιδος εὐχαριστήριον ὑπὲρ Τριπτολέμας ἀνέθηκα ἐπ'ἀγαθῶ ¹.

¹ C. I. G. III 4684. W. DITTENBERGER, *Orientalis graeci inscriptiones selectae* II (Hirzel. Lipsia 1905) pag. 436 No. 699.



Il dio Imuthes. Statua marmorea nel Museo di Antichità di Torino.

La forma, quasi corsiva, delle lettere accenna alla metà circa del secolo II d. Cr. ; epoca, alla quale risale anche la relativa composizione statuaria.



Fig. 4. — Sarapide. Statua marmorea nel Museo greco-romano di Alessandria d'Egitto.

getto, alcuni busti di Sarapide¹ ed altre figure del medesimo dio²

Esaminando la figura principale, notiamo una ricerca di effetto pittorico, consistente nell'alternarsi di dorsi luminosi con oscure fonde, nel sistema di pieghe dello himation. Il chitone, che aderisce alle carni e le svela, pur senza perdere la propria consistenza, s'increspa di rade pieghe, dalle coste taglienti, simili a lame di luce, e dalle falde sfumanti in penombra nei piani. Queste forme di espressione stilistica le ritroviamo in altre opere, fra le quali citiamo, come più vicini al nostro sog-

¹ Busto (parte di statua colossale) Mattei in basalto nero; W. AMELUNG, *Die Sculpt. des vat. Mus.* II (Reimer. Berlino 1908), *Sala dei Busti* No. 298, tav. 68. Busto marmoreo da Le Frattocchie: *Die Skulpturen des Vatic. Mus.* III, I (G. LIPOLD — ed. W. de Gruyter & Co. Berlino/Lipsia 1936). *Rotonda*, No. 549, tav. 36. HELBIG-AMELUNG, *Führer* (Teubner. Lipsia 1912) I, No. 237 e 298.

² Fra le numerose statue e statuette di questo tipo (e per le quali rimandiamo agl'indici del *Répertoire de la Statuaire* del REINACH) citiamo, e riproduciamo qui sopra alla fig. 4, per la maggiore affinità stilistica col nostro soggetto, un esemplare del Museo greco-romano d'Alessandria d'Egitto, pubblicato da C. SCHMIDT in *Archäol. Anzeiger* XI 1896, pag. 93, fig. 2, e da W. AMELUNG in *Ausonia*, III, 1909, pag. 121, fig. 20, e la cui fotografia dobbiamo alla cortesia del dott. Adriani.

assiso (fig. 4), derivanti, secondo l'opinione generalmente ammessa, dalla celebre creazione di Briasside ¹. Al medesimo tipo (prescindendo dalla variazione negli attributi e nel movimento delle braccia) sembra essersi ispirato anche l'autore della statua, di cui al presente ci occupiamo.

Evidentemente indotto dalla stretta somiglianza stilistica e tipologica con statue del dio alessandrino, non che dalla qualifica di *ιερόφωνος τοῦ κυρίου Σαράπιδος* del dedicante, il Seymour, nella sua visita alquanto turistica al museo torinese, affibbiò sbrigativamente il nome di Sarapide a questa figura ². Vedremo fra poco che il personaggio, rappresentato in questa statua, ha bensì affinità con Sarapide, ma non è da confondersi con questa divinità, chè Sarapide non ha mai avuto il *volumen* in mano nè è stato mai in compagnia del Cinocefalo ³. Nè più esatta è la vecchia idea, come più oltre diremo, che la statua in questione rappresenti un medico, al quale un privato avrebbe dedicato una statua, per ringraziamento di una guarigione ottenuta; chè sarebbe inconcepibile, secondo il costume antico, onorare in tal guisa un semplice mortale.

Per arrivare alla giusta esegesi di questo monumento, è necessario risalire, di parecchi secoli, nella storia e nella leggenda dell'Egitto faraonico.

Al ricordo del celebre faraone Sôser della III dinastia (circa 2700 av. Cr.) è indissolubilmente legato quello del suo architetto Imhôtep. Questo personaggio, la cui esistenza è ormai storicamente documentata ⁴, il più

¹ AMELUNG e LIPPOLD, opp. ll. cc. La medesima concezione stilistica del panneggio si ritrova in altre opere del sec. IV av. Cr., quali, ad es., il Mausoleo del Mausoleo d'Alicarnasso e il busto del c. d. Menandro del medaglione marmoreo di Marbury Hall; e, scendendo in età proto-ellenistica, nel Dioniso assiso del Monumento ateniese di Thrasyllos.

² SEYMOUR DE RICCI, op. l. c.: «La statue centrale est malheureusement fort mutilée et la tête en est si endommagée qu'on ne peut que supposer qu'il s'agit d'un Sérapis assis. Les deux divinités latérales sont adossées à deux colonnes autour desquelles s'enroulent les replis du corps de deux serpents. De la divinité de droite il ne reste que les pieds chaussés de sandales à la grecque. Celle de gauche, mieux conservée, est un homme nu, debout, à tête de cynocéphale coiffé du disque et du croissant superposés ».

³ Circa gli attributi del Sarapide rimandiamo all'art. di H. P. WEITZ in ROSCHER, *Mythol. Lexikon*, s. v. *Sarapis*, col. 637 seg.

⁴ Dalla celebre base di una statua di Sôser con iscrizione geroglifica relativa ad Imhôtep, scoperta a Saqqarah, attualmente nel Museo del Cairo: C. M. FIRTH, *Preliminary Report on the excavations at Saqqara (1925-26)*; in *Annales du Service des Antiq. del'Eg.* XXVI 1926 pag. 99, tav. IB. B. GUNN, *Inscriptions from the Step Pyramid Site. I. - An inscribed Statue of King Zoser*; in *Annales* cit. pag. 187-96.

alto dignitario dell'impero, gran sacerdote, mago, medico e ministro di tutti i lavori che, ancora oggi, attestano lo splendore del regno di Sôser, fu ritenuto dai suoi conterranei una specie di genio universale, cui si attribuì l'invenzione dell'architettura in pietra e la prima redazione dei libri e delle sentenze, che contenevano tutto lo scibile presso gli Egizi. Secondo una



Fig. 5 — Imhôtep. bronzetto di epoca saitica nel Museo di Antichità di Torino

tradizione ancora viva in età ellenistica, già il re Micerino della IV dinastia avrebbe venerato la memoria del saggio Imhôtep con onori quasi divini. Alla bassa epoca Imhôtep è il dio della medicina e della salute, fa parte della triade menfitica, come figlio di Ptah e di Sahme, il suo maggior tempio era a Menfi, al margine del deserto presso il Serapeion; aveva altri templi in Philae, a Tebe e altrove. Nel tempio di Kallabcheh è raffigurato in atto di ricevere

un'offerta dall'imperatore Augusto. Le sue immagini più frequenti, per la maggior parte dal periodo saitico in giù, lo rappresentano seduto, la testa calva, vestito della *shenti* o della veste lunga fino alle caviglie, il torso nudo, a volte adorno di monili, reggente, con ambedue le mani, i margini di un rotolo svolto, poggiato sulle ginocchia (fig. 5). I Greci

lo chiamarono Imuthes (Ἴμοῦθης) e lo assimilarono al loro Asklepios ¹.

La statua trovata nel Canale Mahmoudieh è l'unico monumento, da noi conosciuto, che ci conservi il tipo dello Imhôtep ellenizzato, cioè dello Imuthes-Asklepios. In una rielaborazione artistica di Imhôtep, data l'identità di contenuto religioso fra questo dio ed Asclepio, ci saremmo atteso di vedere Imuthes, rappresentato nella seminudità del dio di Epidauro. Ma un luogo di Tacito ci apprende che, in Egitto, Asclepio era identificato con Sarapide ². Ciò spiega perchè Imuthes sia completamente panneggiato in *chiton* ed *himation*, nel tipo del Sarapide assiso. Solamente il rotolo di papiro impediva di confonderlo con la grande divinità tolemaica, inequivocabilmente caratterizzandolo per Imuthes.

Quale fosse l'oggetto, che Imuthes reggeva nell'altra mano, non si può stabilire con certezza. Il dio di Epidauro, all'infuori del bastone, non ha altro attributo che, talvolta, una *phiale* ³. Lo Imhôtep dei monumenti faraonici, quando non ha il volume aperto sulle ginocchia, regge, nelle mani, o il rotolo e il calamo, oppure lo scettro *Uas* e la croce ansata ⁴. Nessuno di questi due ultimi oggetti potrebbe giustificare la necessità di un sì grosso sostegno, sul braccio del nostro Imuthes. Una ipotesi, che potrebbe azzardare, è quella che ci vien suggerita dalla forma e dimensione del sostegno medesimo, che somiglia, vagamente, alla sezione

¹ R. V. LANZONE, *Dizionario di mitologia egizia* (litogr. Doyen. Torino 1881-86) s.v. *Imhotep* pag. 151 seg. DREXLER e HOEFER in ROSCHER, *Mythol. Lexikon*, rispettivamente s.v. *Imhotep* e *Imuthes*. TH. HOPFNER, *Fontes historiae religionis aegyptiacae* (March. & Weber. Bonn 1922), indice s.v. *Imuthes, Aesculapius*. A. ERMAN *Die Religion der Aegypter*, (W. de Gruyter & Co. Berlino/Lipsia 1934), indice s. v. *Imhotep*. G. FARINA in *Enciclopedia Italiana* art. *Imhotep*. La più diffusa e piacevole narrazione della storia e del mito di questo personaggio leggesi nel libro di J. CAPART, *Memphis* (Vromant & Co. Bruxelles 1930), pag. 131 seg. Per il tipo di *Imuthes* nell'arte egizia faraonica vedansi gli esemplari del Cairo: G. DARESSY in *Catalogue général des Ant. du Mus. du Caire* (Inst. fr. Cairo 1906), *Statues de divinités*: No. 38045-046, tav. IV-V. Non ci è stato possibile aver sotto mano la 2a ediz. del libro di J. B. HURRY *Imhotep. The Vizier and Physician of King Zoser and afterwards the egyptian God of Medicine* (Oxford 1928).

² TACITO, *Hist.*, IV, 84: *Deum ipsum [scil. Serapidem] multi Aesculapium, quod medeatur aegris corporibus; quidam Osirin, antiquissimum illis gentibus numen; plerique Jovem, ut verum omnium potentem; plurimi Ditem patrem, insignibus, quae in ipso manifesta, aut per ambages coniectant.*

³ Cfr. THRAEMER in ROSCHER, *Lexikon*, s.v. *Asklepios*, col. 633 seg.

⁴ Cfr. LANZONE e ROSCHER, opp. cc., s.v. *Imhotep*.

di una coda di *calamus*, o meglio, di un *fascio di calami* ¹; si potrebbe pensare, cioè, che il dio reggesse in questa mano un *atramentarium* con relativi *calami* ²; oppure una *phiale* verso cui chinavasi la testa del serpente di sinistra.

Quanto alle altre figure di questa composizione statuaria, lo scimmione nel tipo del babbuino, e precisamente del *Papio Amubis* del Cuvier ³, è il dio egizio Thoth, come tale caratterizzato dal crescente e dal disco

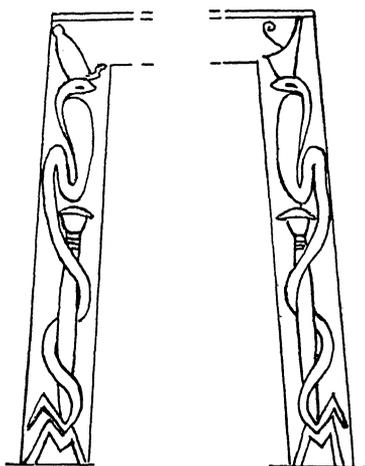


Fig. 6. — Dalla decorazione di un rilievo di bassa epoca faraonica nella Gliptoteca Ny-Carlsberg di Copenhagen.

lunare ⁴. Non conosciamo monumenti egizi, dove Thoth sia rappresentato insieme con Imhôtep. Ma l'associazione di queste due divinità è a sufficienza chiarita, non solo dalla natura religiosa di Thoth, personificante l'intelligenza divina, inventore di tutte le scienze e le arti, scriba divino e protettore degli scribi, risanatore delle membra del morto con gl'incantesimi della sua bocca; ma anche, e specialmente, da quel che leggiamo in un testo, dove Imhôtep è proclamato *scriba reale, immagine di Thoth, il Sapiente* ⁵.

Il serpente era sacro ad Asclepio, accanto al quale, nelle figurazioni di arte classica, appare, o avvolto al bastone, cui si appoggia il dio stante, o arrotolato a piè del dio assiso ⁶. Ma qui di serpenti ce n'è due, in funzione architettonica ed araldica. Questo motivo ha il suo precedente

¹ E. SAGLIO in DAREMBERG-SAGLIO, *Dictionn.*, s.v. *calamus*; specialm. il calamo bronzeo di Aosta: *ibidem* fig. 996.

² CH. GRAUX in DAREMBERG-SAGLIO, *op. c.*, s.v. *atramentarium*. Cfr., su questo argomento, quanto avremo a dire più oltre, a pag. 19.

³ G. BÉNÉDITE, *Scribe et babouin* ecc.; in *Mon. Piot*, XIX 1911, pag. 23. Cfr. più oltre, a nota 35.

⁴ LANZONE, *op. c.*, s.v. *Thoth* pag. 1264 seg. HOPFNER *op. c.*, indice s.v. *Tat, Theut, Thoth, Mercurius, Hermes Trismegistus*. PIETSCHAMMER e ROEDER in ROSCHER, *Lexikon*, s. v. *Thoth*, col. 845 (T. dio lunare), 849 (T. dio della sapienza), 858-59 (T. babbuino con attributi lunari).

⁵ In ROSCHER, *Lexikon* s.v. *Imhotep*.

⁶ Vedasi pag. 11 nota 3.

in monumenti d'età faraonica, dove due serpenti, simmetricamente avvolti a spirale, ciascuno intorno al fusto d'una pianta di papiro e sormontati, l'uno dalla *corona bianca* e l'altro dalla *corona rossa* (fig. 6), simboleggiano rispettivamente l'Alto e il Basso Egitto ¹. Indubbiamente il medesimo significato hanno i due serpenti, nella presente scultura.

E poichè questa è un ex-voto, come rilevasi dalla epigrafe, di cui ora parleremo, possiamo, senz'altro, identificare la piccola figura, alla destra di Imuthes, per l'immagine del dedicante ².

Se la nostra esegesi è vera, è necessario apportare una parziale modifica alla interpretazione della epigrafe dedicatoria. Accettando la spiegazione degli eruditi, che precedentemente eransi occupati di questo argomento, il Dittenberger ammette che il monumento fosse dedicato ad un medico, di nome Pappo Theognosto, da un tal Basso, figlio di Stratone, in ringraziamento, per avergli guarito la moglie o figlia Triptolema ³. Il Dittenberger non manca di stupirsi, che ad un semplice mortale si consacrassero un ex-voto di tal fatta. Noi osserviamo che lo stupore dell'illustre epigrafista tedesco è perfettamente legittimo, perchè non si hanno precedenti di tal genere di onori divini resi a mortali. Ma sta di fatto che il personaggio, cui è dedicato il monumento in questione, non è un mortale, bensì un dio, del quale ora conosciamo il nome. E pertanto $\pi\acute{\alpha}\pi\pi\omega$ e $\theta\epsilon\omicron\gamma\gamma\nu\acute{\omega}\sigma\tau\omega$ hanno valore, non già di nomi propri di persona, ma di aggettivi attributivi, come a dire: *al conoscitore primo (o più venerando) delle cose divine o al padre della scienza divina* ⁴, qualifica corrispondente per l'appunto al carattere di Imhôtep. Possiamo dunque tradurre l'iscrizione, parafrasandola nel seguente modo: *Patri cognitionis Dei Bassus, Stra-*

¹ Per es.: grata di finestra di età tolemaica, dal tempio di Denderah: E.A. WALLIS BUDGE, *A Guide to the Egyptian Collections* (British Mus. Londra 1909), fig. a pag. 273, No. 972. Rilievi di Bassa Epoca nella Gliptoteca Ny-Carlsberg (dai quali è tratto il disegno a fig. 6): M. MOGENSEN, *La collection égyptienne* ecc. (Levin & Munksgaard. Copenhagen 1930), No. A765-66, tav. 116.

² Vedasi più avanti a pag. 75 il confronto con altra statua del Museo di Torino.

³ DITTENBERGER, op. c., pag. 436: « Medicum intellegunt Letronne et Franz, cui Bassus, cum uxor vel filia ab eo sanata esset, voti solvendi causa, hanc statuam dedicaverit. Neque aliam video inter pretationis viam... Permirum sane votum homini et anathema ei consecratum ».

⁴ H. STEPHANI, *Thesaurus graecae linguae*, VI (Firmin-Didot. Parigi 1842) pag. 189, registra s.v. $\pi\acute{\alpha}\pi\pi\omega$: « avus [Figurate Galen. Method. med. I, 1: $\tau\omicron$ $\pi\acute{\alpha}\pi\pi\omega$ $\tau\eta$ ς $\delta\iota\delta\alpha\sigma\kappa\alpha\lambda\iota\alpha$, Primus doctrinae auctor. Quo frequentius $\pi\alpha\tau\eta\rho$ dicitur] ».

tonis filius, curator loci [scil. Serapidis ¹] et propheta domini Serapidis, gratias agens pro Triptolema, [hoc simulacrum] dedicavit, quod bonum felix faustumque sit.



Fig. 7. — *Christus docens*. Statuetta marmorea.
Roma : Museo delle Terme.

¹ Opiniamo che il genitivo τοῦ κυρίου Σαράπιδος, oltre che da ἱερόφωνος, dipenda anche da ἐπιμελητῆς τοῦ τόπου; e che τόπος abbia qui valore di *praedium*, possedimento annesso al santuario di Sarapide. A tale interpretazione siamo indotti dall'esempio citato nello stesso commento, fatto alla presente iscrizione dal DITTENBERGER (op. c. pag. 437 : φυλακίτης τόπου Ἀμμωνίου).

Non potremmo considerare esaurito questo argomento, senza accennare ad un problema, che si presenta alla nostra mente :

Esistono due importanti monumenti dell'arte antica, dov'è rappresentato un tipo, strettamente affine a quello dello Imuthes. L'uno è la tazza del tesoro di argenteria da Boscoreale, con scene della glorificazione di Augusto, dove l'imperatore appare due volte come figura assisa, panneggiata, con un *volumen* nella sinistra e la destra protesa o reggente il globo o facente il gesto benevolente¹. L'altro è la celebre statuetta del *Christus docens* (fig. 7) del Museo delle Terme². È stato notato, molto acutamente, che il parallelismo tipologico di queste due figure riflette l'evoluzione di un concetto religioso : il paganesimo romano rendeva al Cesare onori divini ; il cristianesimo trionfante sostituisce al Cesare il Cristo, nell'adorazione dei fedeli, quindi rappresenta il Cristo nel medesimo tipo delle statue di culto imperiale³. È ammissibile che questo tipo derivi da quello dello Imuthes[?] e che, parimenti, abbia avuto origine in Alessandria d'Egitto o che, comunque, sia dovuto ad artista alessandrino ?

È già stato notato che, fra i vari tipi di divinità, il più somigliante alla statuetta cristiana delle Terme è quello del Sarapide assiso⁴, che noi abbiamo presupposto come prototipo del nostro Imuthes. Inoltre, ricordiamo che la figura del Cristo Docente ricorre anche in altri monumenti di arte cristiana, fra cui, principalmente, rilievi di sarcofagi del sec. IV⁵; e c'è chi afferma che l'immagine del Cristo sedente come Maestro, in tali monumenti, sia venuta a Roma dall'Oriente⁶.

¹ H. DE VILLESFOSSE, *Le Trésor de Boscoreale* : in *Mon. Piot*, V 1899, pag. 134 e tav. 31.

² R. PARIBENI, *Le Terme di Diocleziano* ecc. Libreria dello Stato. Roma 1932), pag. 230, No. 1208 (ivi bibliogr.)

³ O. THULIN, *Die Christus-statuetten im Museo Naz. Romano* ; in *Röm. Mittheil.* XLIV 1929, pag. 231.

⁴ THULIN, op. c., pag. 229. È importante per la nostra tesi notare che il Thulin, fra le innumeri repliche del tipo di Sarapide, considera la medesima statua del Museo di Alessandria, ora da noi sopra citata, come stilisticamente la più vicina, sia a quello che sarà stato l'originale di Briasside, sia alla statuetta del Cristo Docente del Museo delle Terme.

⁵ Vedasi la rassegna metodica di questi sarcofagi fatta nell'art. cit. del THULIN.

⁶ O. WULFF, *Altchristliche und byzant. Kunst*, pag. 110. Altra bibliogr. in P. TOESCA, *Storia dell'Arte ital.* I (RIZZO-TOESCA. *St. dell'A.* III. — Utet. Torino s.d.) pag. 76., nota 40.



Statua virile nel tipo di uno Scriba, nel Museo di Antichità di Torino.

Perchè, poi, sarebbe stato scelto proprio il tipo dello Imuthes, a modello dell'immagine del Divino Maestro, non è difficile indovinarlo, ove si consideri che, se nel pantheon greco-egizio potesse esservi un dio da accostare al Gesù storico, per una certa affinità di contenuto religioso, era proprio Imuthes, uomo diventato dio, gran sapiente, conoscitore delle cose divine,



Fig. 8. — Veduta posteriore della statua a Tav. V.

medico per eccellenza. Nulla di strano, pertanto, che la figura del Redentore, del divino Sapiente, che giovinetto dodicenne aveva disputato fra i dottori del Tempio; del Taumaturgo, che aveva sanato lebbrosi e paralitici e liberato ossessi e ridato la vista ai ciechi; dovesse apparire, alla coscienza degli egiziani cristianizzati, come quasi un nuovo Imuthes redi-

vivo, tornato fra gli uomini ad annunziare la Buona Novella e a dare alle anime inferme la salute eterna.

II.— Statua (Tav. V e fig. 8) alta m. 0,83 compreso il plinto alto, anteriormente 0,25, posteriormente 0,32. Marmo a struttura saccaroide a grossa grana. Mancano : testa, parte anteriore dell'avambraccio, ginocchio e parte superiore della gamba destri, parte anteriore del piede sinistro ; dell'attributo della mano sinistra avanza la sola parte inferiore, stretta nel pugno, e un attacco all'altezza dell'ascella sinistra. Al plinto, le due figurette sono mediocrementemente conservate e manca lo spigolo anteriore destro. Molto verosimilmente questa scultura proviene, come la precedente, dall'Egitto ¹.

Figura virile, seduta a terra, con le gambe incrociate, secondo la tipica maniera orientale. Nuda il tronco e le gambe ; un manto le avvolge il dorso, la spalla e il braccio sinistri, l'inguine e le cosce. Sulla sommità del petto, d'ambo i lati del collo, anche sopra al manto, avanzano ciocche di capelli. Ambedue gli avambracci sono protesi. La mano sinistra, puntellata al di sotto, regge un oggetto tondeggiante, simile ad una scatoletta (*pyxis* ?), con avanzo di un corpo oblungo, che la sormontava. La base di questa statua ha, lateralmente e posteriormente, una forma irregolare, presso a poco somigliante a un tronco di cono rovescio. Il lato anteriore ha la forma regolare di un dado poliedrico, formato da una faccia frontale rettangolare, di cm. 16 × 21, liscia, e da due facce oblique, concave, di cm. 16 × 0,010, con raffigurazioni a rilievo. A destra (dell'osservatore) abbiamo di nuovo il dio Thoth, come babbuino, col capo sormontato dall'emblema lunare. Questa volta il dio-scimmia è seduto su sgabello, in atto di leggere in un rotolo aperto, ch'egli regge, con ambo le mani, insieme col calamo. Dall'altra parte, una figura virile stante ammantata, con rotolo nella sinistra abbassata. La stretta analogia con quel che si vede a destra della statua, da noi precedentemente studiata, ci autorizza a riconoscere anche qui, in questa figuretta, l'immagine del dedicante. Ambedue queste figurette son collocate di scorcio nelle loro absidi, in modo da presentarsi nella veduta principale, a chi guardi di fronte il monumento. Trattasi di un altro esempio di deformazione prospettica.

¹ Il SEYMOUR (op. c. pag. 385, No. 59) afferma che fu trovata in Egitto, ma in realtà mancano dati di archivio sulla provenienza di questa statua. REINACH, *Répert. de la Stat.* IV. 397, 6.

Una zoccolatura, alta circa 0,09, rappresenta la parte inferiore di questa base tutta intorno. Nel lato frontale questo zoccolo ha le estremità asimmetriche, perchè a sinistra è tagliato da una faccia obliqua lavorata a bugna, mentre dall'altra parte si prolunga ortogonalmente. Il piano superiore della base è fortemente inclinato in avanti; e così pure in conseguenza tutta la statua. Questo particolare può spiegarsi, ammettendo che il monumento fosse destinato ad esser collocato alquanto in alto.

Lavoro ellenistico-romano, stilisticamente indefinibile e di fattura mediocre, sia nel modellato del nudo che nel rendimento del panneggio, dalle pieghe grossolanamente trattate e, nella parte dorsale, soltanto rozza-mente sbazzate.

Non può passare inosservata l'analogia tipologica, fra due elementi di questa scultura e due altri, già da noi studiati, nella composizione statuaria dello Imuthes: le figure del Thoth cinocefalo e del dedicante, ambedue collocate sempre, rispettivamente, alla sinistra e alla destra della figura centrale, rispetto alla quale il dio Thoth è di dimensioni minori, e il dedicante ancora più piccolo del dio — scimmia. In questo secondo monumento le due figurette sono isocefale, ma Thoth seduto è sempre di proporzioni maggiori del mortale, che è in piedi.

L'esegesi di questa scultura rappresenta un difficile problema, che non siamo sicuri di aver risolto. Ci limitiamo pertanto a porre il quesito, nella speranza che altri, più di noi fortunato, riesca a dare una risposta esauriente.

Il Seymour pensa a uno scriba egizio, copiato da qualche scultore alessandrino; ed aggiunge che, all'infuori del Cernunno gallo-romano, l'arte classica non conosce altra figura, in questo atteggiamento orientale.¹

Andiamo adagio! Che si tratti di un soggetto greco-egizio non c'è dubbio, per la presenza del dio Thoth. E che questa scultura derivi dal medesimo ambiente artistico alessandrino, dell'altra già da noi esaminata, è anche ammissibile, per le medesime considerazioni stilistiche (deformazioni prospettiche) e tipologiche (associazione delle due figure minori con la maggiore), da noi fatte a proposito di quella. Ma è da escludersi

¹ SEYMOUR op. l. c.: «Il est à peine besoin de faire remarquer la singularité d'une œuvre pareille dont l'authenticité est d'ailleurs absolument certaine. On songe à quelque scribe égyptien copié par un sculpteur alexandrin. En dehors des Cernunnos gallo-romains, l'art classique ne connaît pas de personnages dans cette posture orientale».

l'idea (che sembra aver voluto esprimere il Seymour), che sia stato un mortale il personaggio rappresentato da questa statua, cioè che questa possa essere il ritratto onorario o funerario di uno scriba, perchè la presenza della figura del dedicante indica chiaramente che ci troviamo di fronte ad un monumento votivo, rappresentante una divinità, cui un mortale ha dedicato la presente statua, ed implicitamente se stesso, mettendo la propria immagine sotto la protezione del dio. La mancanza di un'epigrafe non può infirmare le nostre conclusioni. Certo il rettangolo frontale della base era fatto apposta per l'iscrizione, che non vi fu mai scolpita ¹.

Il Cernunno non ha, naturalmente, nulla da fare con questo soggetto. Però l'arte ellenistica conobbe un altro tipo, oltre al dio gallo-romano ed allo scriba, in simile atteggiamento: l'Arpocrate. Ma un Arpocrate neanche potrebbe essere raffigurato in questa statua, il cui nudo, dai pettorali bene squadrati e dall'ampio rilievo dell'arcata epigastrica, è proprio di un adulto, non di un infante; nè vediamo qui l'avambraccio sollevato, per portare il dito alle labbra, secondo il gesto consueto dell'Arpocrate; nè, infine, questo dio è mai stato associato con Thoth. ².

Tratterebbesi di un altro tipo greco-romano del dio Imuthès, rappresentato, questa volta, come uno scriba, reggente il rotolo di papiro nella destra, il calamaio col calamo nella sinistra? ³. (*seguita*).

Torino, Luglio 1937-XV.

GENNARO PESCE.

¹ Forse questa statua, a giudicare anche dalla sua fattura piuttosto dozzinale, apparteneva a quel genere di lavori, non dovuti a dirette commissioni di privati, ma eseguiti per il commercio. Naturalmente, l'iscrizione la faceva poi apporre chi comperava il pezzo.

² Circa il tipo di Arpocrate rimandiamo agli articoli relativi in DAREMBERG-SAGLIO; op. c., ROSCHER, *Mythol. Lexikon*, PAYLY-WISSOWA, *Realencyklopädie*.

³ Ricordiamo a tal proposito che, nel periodo faraonico, il dio Thoth è aggruppato, sovente, con figure di scribi, come, per es., in una scultura da Karnak nel Museo del Cairo, rappresentante il dio-scimmia, aggrappato alle spalle di uno scriba, e in due statuette del Louvre, della XIX dinastia, raffiguranti lo scriba Nibmirtouf, leggente a piè del Cinocefalo: BÉNÉDITE, op. c., tav. I-II. Cfr. quanto sopra si è detto, a pag. 69, circa i rapporti fra Thoth e Imhôtep (G.P.).